

SANTI. DON GIOVANNI BOSCO

Un santo tra i giovani

Paola Bergamini



Ha costruito oratori, scuole, laboratori. Luoghi di educazione che hanno permesso a migliaia di ragazzi, poveri e non, di incontrare il cristianesimo. Perché è l'unica strada per «scoprire e realizzare la propria dignità». Allora come oggi

Crisi economica, disoccupazione, emergenza educativa. In un contesto di precarietà come quello in cui viviamo, balza ancora di più agli occhi che solo la testimonianza di chi vive il cristianesimo come Fatto vivo è la risposta ai bisogni dell'uomo. Ma in ogni contesto storico il Signore dona alla Chiesa persone che con il loro agire, con la loro stessa persona rendono ancora più evidente che questo cambiamento è possibile. Per questo Tracce inizia un percorso in cui presenterà alcune figure di santi che in situazioni sociali difficili, usando degli strumenti che la realtà forniva, hanno generato un'umanità nuova. Hanno, cioè, "messo le mani in pasta" creando opere che sono a tutt'oggi un esempio per tutti. Iniziamo da don Giovanni Bosco, grande educatore, che centocinquant'anni fa, incontrando i ragazzi dropout di allora e stando con loro, ha ridato loro dignità, li ha resi veri cristiani, cioè uomini.

Torino, 8 dicembre. Nella sagrestia della chiesa di San Francesco il prete si prepara a celebrare la messa. A un tratto si sentono le urla del sagrestano: «Ragazzaccio, se non sei capace di servire messa cosa ci fai qua? Via, altrimenti sono legnate». Il sacerdote accorre e si frappone tra il ragazzo e l'uomo: «Lo lasci stare, è un mio amico. Vieni ad ascoltare la messa. Dopo ci vediamo qui». Al termine della celebrazione il ragazzo è lì,

fermo sulla soglia. «Entra. Quanti anni hai? Da dove vieni?». «Ho sedici anni. Vengo da Asti. Faccio il muratore». «I tuoi genitori?». «Sono morti». «Sai leggere e scrivere?». «No». «Hai fatto la Prima Comunione?». «No». «Vai a catechismo?». «Mi vergogno perché i ragazzi sono più piccoli di me e fanno rispondere alle domande». «Se facessi catechismo solo a te ci verresti?». «Sì». «Allora, cominciamo subito. Inginocchiati e recitiamo un'Ave Maria». Finita la preghiera il sacerdote si fa il segno della croce, anche il ragazzo cerca di fare qualcosa di simile. Il prete se ne accorge. «Adesso te lo insegno. Nel nome del Padre... Sai perché chiamiamo Dio Padre?». «No». «Perché...». «Non in italiano...non capisco». Il sacerdote sorride e continua la spiegazione in dialetto. E alla fine: «Ti aspetto domenica. E porta i tuoi amici». Il prete ventiseienne lo guarda andare via. «Bisogna fare qualcosa *subito* per questi ragazzi. Devono incontrare Dio per scoprire e realizzare la loro dignità. È necessario stare con loro», pensa fra sé. È il 1841. Allora come oggi, al di là di analisi sociologiche, ciò che vale è un rapporto, che ha come orizzonte l'infinito.

Lupi con gli occhi impauriti. Lui, don Giovanni Bosco, è da poco arrivato nella capitale dello Stato sabauda. Di umili origini, ma con una solida educazione religiosa impartitagli dalla mamma Margherita, sa bene cosa è la povertà, ma qui in città c'è una miseria più grande di quella che ha provato e visto nelle campagne dell'astigiano dove è cresciuto. Da qualche mese vive nel Convitto ecclesiastico dove don Giuseppe Cafasso prepara 45 sacerdoti a diventare «preti del tempo e della società in cui dovranno vivere». La rivoluzione industriale ha portato a forti immigrazioni dalla campagna alla città. Torino è sconvolta umanamente, socialmente e urbanisticamente. La popolazione è aumentata in poco tempo del 17%. È povera gente ammassata in stamberghes, a volte sono ragazzini senza genitori, affidati a parenti lontani o direttamente ai datori di lavoro che li sfruttano. Don Bosco li vede la domenica vagabondare per la città, sono «lupi con negli occhi la paura», li incontra in carcere dove accompagna don Cafasso. C'è bisogno di una scuola, di un lavoro... C'è bisogno di un luogo dove possano essere ragazzi. Esattamente come oggi accade in tante città. Tre giorni dopo quell'8 dicembre il muratorino torna insieme a nove amici. La domenica successiva sono venticinque. La truppa aumenta di giorno in giorno.

Durante la settimana don Bosco li va a trovare nei posti di lavoro, sale sui ponteggi, entra nelle officine. Sta con loro. E ogni domenica li raduna prega, gioca, scherza, quando il tempo lo permette li porta a passeggio ai santuari mariani. Li conosce a uno a uno. Questi

ragazzi assaporano senza saperlo l'allegria vera, quella data dalla speranza cristiana di sapersi nelle mani di Dio. La domenica non è una parentesi nella loro vita così difficoltosa. Quell'uomo li abbraccia e li guarda nel profondo. Non hanno niente e hanno tutto.

Umanità nuova. Nel 1844, grazie alla marchesa Barolo, riesce ad avere due camere e una cappella per i suoi ragazzi. Viene denominato "Oratorio di San Francesco di Sales", perché la marchesa aveva fatto eseguire un dipinto del santo all'entrata e «perché quel nostro ministero esige calma e dolcezza: ci eravamo messi sotto la protezione di san Francesco di Sales perché ci ottenesse la sua mansuetudine», scriverà don Bosco. Ai suoi ragazzi mancano vestiti, libri, a volte il pane. Don Bosco si reca dalle famiglie benestanti della città e chiede l'elemosina. «La carità non si vanta, non si gonfia...». Oltre al catechismo don Bosco fa scuola a questi ragazzini quasi analfabeti. Parla con i datori di lavoro perché rispettino i contratti, e soprattutto impone che non li maltrattino.

Dopo varie traversie e traslochi, nel 1846 si trasferisce nel rione Valdocco, dove affitta una baracca con annesso un terreno. Chiede alla mamma Margherita di raggiungerlo per fare da mamma a questi ragazzi che sono ormai più di 500. Sempre pochi per lui, rispetto al malessere che regna a Torino tra la gioventù. Di soldi non ce ne sono, ma la Provvidenza sempre gli viene in soccorso.

Nel clima anticristiano e soprattutto anticlericale di quel periodo - cercheranno persino di ucciderlo - don Bosco, con i pochi mezzi che ha a disposizione, mostra che la strada per essere felici, per costruire un'umanità nuova, è una sola: la carità, l'amore a Cristo. Che fa compiere opere umanamente impossibili.

Laboratori e scuole. In pochi anni, con l'aiuto dei suoi ragazzi, diventati collaboratori, dà vita ad altri oratori in città e fuori. Apre il convitto per gli orfani, costruisce una nuova chiesa, ottiene dal Ministero dell'Interno un sussidio per l'oratorio. Usa tutti gli strumenti che ha a disposizione. Scrive libri, fonda il bisettimanale *L'amico della gioventù*. Nel 1853 inizia i primi due laboratori per l'istruzione professionale: calzoleria e sartoria. Seguiranno quello di legatoria e falegnameria. Due anni dopo nasce la scuola interna: i primi insegnanti sono proprio i ragazzi che lui ha accolto nella stamberga di Valdocco. Fioriscono le vocazioni sacerdotali. A chi gli chiede come è riuscito a fare queste "grandi opere", lui risponde semplicemente: «Io non ho fatto niente. È la Madonna che ha fatto tutto».

Molti vogliono sapere quale sia il suo "sistema" educativo. Non capiscono che non c'è

nessuna costruzione teorica, niente è studiato a tavolino. Don Bosco ha abbracciato i suoi ragazzi così come un Altro lo aveva abbracciato. Il “sistema” per lui si basa su tre parole: ragione, religione, amorevolezza. Ma soprattutto si appoggia «sopra le parole di san Paolo che dice: “La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo”. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare questo sistema». Una lezione per i maestri di laicismo.

Altri fiori sbocceranno da quel “sistema”: la Congregazione Salesiana, il santuario di Maria Ausiliatrice, la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, i primi missionari salesiani. Don Bosco muore il 31 gennaio 1888. Tre anni prima a Roma, durante un’intervista al *Journal de Rome*, alla domanda: «Che cosa pensa delle condizioni attuali della Chiesa in Europa, in Italia, e del suo avvenire?», aveva risposto: «Nessuno, eccetto Dio, conosce l’avvenire. Tuttavia, umanamente parlando, c’è da credere che l’avvenire sarà grave. Le mie previsioni sono molto tristi, ma non temo nulla. Dio salverà sempre la sua Chiesa. E la Madonna, che visibilmente protegge il mondo contemporaneo, saprà far sorgere dei redentori».

Tracce N.1, Gennaio 2009